

Christine Overall, *Perché avere figli*, Il Saggiatore, 2015, pp. 390, € 23.00, ISBN 9788842819219

Daniela Turato, Università degli Studi di Padova

La procreazione come questione morale: è questo ciò su cui intende indagare Christine Overall, Docente di Filosofia alla Queen's University of Kingston, nel suo libro *Perché avere figli*. La riflessione dell'Autrice prende avvio dalla constatazione che una delle domande che nessuno – nemmeno i filosofi – si pone mai riguarda proprio le ragioni per cui bisognerebbe mettere al mondo un figlio, mentre è ricorrente chiedere a qualcuno perché non abbia voluto o non voglia procreare. Avere un figlio appare come una scelta del tutto naturale, scontata, che non ha bisogno di essere compresa e indagata. Le motivazioni che normalmente vengono addotte a sostegno della bontà della decisione di diventare genitori si rivelano, a ben guardare, poco sostenibili, se non addirittura fallaci. Invece, secondo Overall, è necessaria una giustificazione razionale del perché mettere al mondo un figlio, non fosse altro per il fatto che questa decisione viene presa senza il consenso del diretto interessato. Il libro si articola in dieci capitoli: il primo rappresenta un'introduzione in cui Overall dà ragione delle motivazioni che l'hanno spinta a scriverlo e della struttura dello stesso; negli altri nove la questione in oggetto viene dettagliatamente scandagliata. Nell'Introduzione, l'autrice parte dalla considerazione che la scelta di avere un figlio cambia per sempre la vita di chi la compie, per cui “se non riusciamo ad ammettere che avere figli costituisce a tutti gli effetti una scelta con un risvolto etico, rischiamo di considerare la genitorialità come se fosse un accadimento inevitabile del fato e una semplice espressione del nostro destino biologico” (p.15). Overall esplicita che il metodo con cui intende condurre la sua analisi ha un carattere più normativo che empirico, e riguarda anche i valori e non solamente i fatti. E palesa fin da subito la personale prospettiva, che è quella di un'autrice femminista. A suo avviso, del resto, non è possibile prescindere da questa prospettiva quando si affrontano questioni legate all'etica della procreazione, “perché scegliere di avere figli è una questione di genere” (p.20). Nel secondo capitolo, l'Autrice sostiene che l'analisi dell'etica della procreazione debba partire dallo studio dei diritti ad essa sottesi. I diritti riproduttivi sono una condizione necessaria, ma

non sufficiente, per scegliere di avere un figlio e hanno sia un fondamento consequenzialista che uno deontologico. Il fondamento deontologico, che assicura libertà e autonomia nelle scelte che riguardano il corpo della donna, le permette di non diventare schiava della procreazione. Il diritto positivo a riprodursi, pur con dei limiti, è estensibile a tutte le categorie di persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale o dalla loro condizione di single, in quanto non esistono delle prove empiriche in grado di dimostrare che l'identità sociale in sé può compromettere o favorire la capacità di essere un buon genitore. Il diritto negativo alla riproduzione garantisce che le persone non subiscano ingerenze nella stessa, decidendo autonomamente dove, quando, con chi avere un figlio, e quanti averne. E vi è infine un diritto a non riprodursi: secondo Overall, dal punto di vista morale esso è ancora più basilare di quello a riprodursi, nella sua funzione di evitare condizioni di schiavitù a fini riproduttivi.

Nel terzo capitolo, a partire dal vaglio di recenti lavori di filosofi statunitensi (come, ad esempio, Dien Ho e Steven D. Hales), l'Autrice esamina il processo che porta a risolvere il disaccordo tra due persone sul diventare genitori in modo moralmente giusto, mettendo al centro del dibattito la libertà riproduttiva di entrambi, ma soprattutto delle donne, e i diritti, reali o presunti, dell'inseminatore. In forza del fatto che l'uomo non può portare avanti una gravidanza, esiste un'asimmetria morale nella riproduzione che fa sì che la decisione di tenere o meno un bambino spetti senz'altro, in ultima istanza, sempre alla donna.

Il quarto e il quinto capitolo sono dedicati, rispettivamente, alla presentazione e alla critica delle motivazioni deontologiche e consequenzialiste a supporto della procreazione, delle quali viene messa in risalto tutta l'inadeguatezza. Le argomentazioni deontologiche poggiano sul presunto valore intrinseco della gravidanza, ma presentano il problema morale della violazione della dignità delle donne, dei bambini o di entrambi, che vengono sfruttati come semplici mezzi al fine di adempiere dei doveri o di perpetuare determinati valori. La giustificazione consequenzialista alla procreazione sostiene sia legittimo avere dei figli nel caso in cui le conseguenze positive del far nascere un bambino superino quelle negative. Ma anche le argomentazioni a sostegno di tale giustificazione paiono, di fatto, indifferenti al benessere di donne e bambini, quando non addirittura inique per gli stessi. Ne consegue che "data la

carenza di motivazioni solide per avere figli, è legittimo affermare che non esiste alcun dovere generale ad averli” (p.144). A nessun bambino viene chiesto il consenso di nascere, per cui è necessario chiedersi se questo evento determini un beneficio o un danno, o nessuna delle due cose. La risposta a questa domanda permetterà di comprendere se, quando e perché la procreazione è moralmente giustificata. Per dirimere la questione, nel sesto capitolo Overall prende spunto dal famoso libro di David Benatar *Better Never to Have Been: The Harm of Coming into Existence*, in cui l’Autore sostiene con forza che “venire al mondo è *sempre* un danno grave” (p.147), e lo confuta asserendo che le argomentazioni di Benatar non sono convincenti e dimostrano, inoltre, che la sua teoria può avere conseguenze pericolose. Non si può affermare a priori che non esistere, poiché ci preserva dalla sofferenza, sia meglio che esistere: la valutazione relativa al fatto che vivere sia un danno o un beneficio dipende, infatti, da ciò che nella vita ci accade di vivere.

Il settimo capitolo tratta del dovere di non procreare e delle diverse motivazioni che possono essere addotte a suo sostegno. Overall distingue innanzitutto tra un obbligo a non procreare estensibile per tutta la vita di un individuo, e quello valido solo per uno specifico periodo di tempo e per una determinata persona. Per la filosofa canadese, il dovere di non generare va assunto da chi non desidera figli e da chi ritiene di poter essere un genitore cattivo o mediocre. Un’attenta valutazione sull’opportunità di procreare deve, invece, essere condotta da chi si trova a vivere in condizioni di grave povertà o in situazioni di estremo pericolo, come la violenza, la guerra, la fame. Moralmente sbagliata per i pericoli che comporta per la vita della donna e dei suoi figli è la scelta che porta ad avere gestazioni plurigemellari, di quattro o più bambini. Irrilevanti appaiono invece le recriminazioni avanzate contro l’identità sessuale o lo stato civile degli eventuali genitori. L’età anagrafica è senz’altro un fattore da valutare seriamente, cercando di evitare gli estremi di età troppo giovani o troppo mature, pur sapendo che ciò che conta è comunque sempre la capacità di essere dei buoni genitori. Infine, il principio di beneficenza procreativa di Julian Savulescu, atto a stabilire un livello minimo per la procreazione, appare esagerato: rispettarlo genererebbe infatti dei rischi e dei costi gravosi per le donne,

pericoli per i bambini (specialmente nei casi di impianti multipli di embrioni) e ulteriori ingenti spese per il sistema sanitario.

Nell'ottavo capitolo sono analizzate le implicazioni morali di malattia e disabilità nelle decisioni procreative e viene discusso il problema di eventuali menomazioni dei futuri genitori. Appare senz'altro doveroso astenersi dal concepire un figlio in un preciso momento o periodo della vita in cui esista il pericolo di trasmettere una disabilità al feto, come anche quando si abbia la certezza che costui soffrirà. Per quanto riguarda, invece, il pericolo di menomazioni, non esiste un obbligo assoluto a non procreare, perché queste non necessariamente condannano a una vita di sofferenza: tutto dipende dalla tipologia della menomazione in sé, dalla società in cui un bambino si trova a vivere e dalle persone che si prenderanno cura di lui. Se è il genitore che ha delle menomazioni, gli va attribuita la responsabilità di non riprodursi nel caso in cui non sia in grado di soddisfare un alto grado di genitorialità.

Nel nono capitolo, partendo dall'assunto di base per cui tutte le decisioni procreative si ripercuotono sulla società, viene trattata la questione della procreazione come problema globale, considerando due situazioni estreme: da una parte, l'elevato sovrappopolamento e dall'altra, il rischio di estinzione della specie umana. Rispetto a questi due opposti scenari, Overall si chiede quali sarebbero le nostre responsabilità procreative. L'inquinamento ambientale e il sovrappopolamento ci costringono a limitare il numero di figli che generiamo. Ma l'Autrice si spinge anche oltre, affermando che esiste una responsabilità morale ad avere non più di un figlio a testa, perché ogni figlio in più costituisce un ulteriore costo per le risorse planetarie. Non esiste, d'altra parte, alcun obbligo morale a procreare semplicemente al fine di prevenire la nostra stessa estinzione.

Alla luce di quanto detto fin qui, nell'ultimo capitolo Overall si chiede se esista realmente un modo per giustificare la scelta di diventare genitore che non passi attraverso il semplice processo decisionale razionale. La risposta alla domanda iniziale del libro sta nel fatto che "la genitorialità è una relazione, non un gruppo di azioni dirette su un oggetto. Questo rapporto costituisce la ragione migliore per scegliere di avere un figlio" (pp.307-308). Il nocciolo di questo rapporto si dice che debba tradursi in un amore incondizionato che però, tranne in poche rarissime eccezioni, non è affatto desiderabile e non è realisticamente

attuabile, in quanto si fonda su una prospettiva che rimane indipendente dalle caratteristiche proprie di un individuo. Quello che va invece affermato è un amore condizionato verso il bambino, intrinsecamente e temporaneamente asimmetrico, focalizzato sulla reale identità del figlio. Questo amore condizionato, questa possibilità di creare un rapporto che arricchisce e fa crescere entrambe le parti, rappresenta il più valido motivo per avere un bambino.

Il libro di Overall si configura come una minuziosa indagine sulle ragioni che portano e su quelle che dovrebbero portare a scegliere di procreare. Esso ha senz'altro il merito di sollevare una questione sulla quale, come dice l'Autrice stessa, solitamente la filosofia non si interroga, pur essendo centrale per gli individui singolarmente come anche per la società intera. L'argomentazione appare tuttavia perfino troppo analitica e costruita attorno a continue citazioni ed esemplificazioni che, nell'intento di essere incisive, a volte, paiono invece banalizzare le questioni. In secondo luogo, se è certamente vero che la donna è chiamata a vivere la procreazione in modo del tutto unico, appare però discutibile affrontare la questione della scelta di avere un figlio come una questione di genere, considerato che un figlio nasce pur sempre all'interno di una relazione almeno a due che obbliga a tenere in considerazione tutti i soggetti morali. Anche la conclusione del libro, che trova nell'idea dell'amore condizionato la ragione più plausibile per scegliere di avere un figlio, appare opinabile. Pur concordando sul fatto che l'amore dei genitori non può mai essere un amore astratto, bensì un amore che è chiamato a fare i conti con la realtà concreta, spesso poco amabile, di ciò che un figlio rappresenta, è pur vero che, forse, la genitorialità è la condizione umana che più di altre chiede di essere capace di rinnovare ogni giorno, senza riserve, la propria capacità di amare. In questo, io credo, si giochi in ultimo la scelta audace di voler mettere al mondo un figlio oggi, quando pare che molto o quasi tutto scoraggi o, addirittura, rivoluzioni il dono del generare.

Ulteriori recensioni del volume

<https://www.insidehighered.com/views/2012/04/04/essay-christine-overall-why-have-children>

https://www.academia.edu/19472026/Why_Have_Children_The_Ethical_Debate_by_Christine_Overall_Harvard_MA_MIT_Press_2012_xiii_253_pp_27.95_19.95_hb
<http://lettura.corriere.it/debates/avere-figli-per-egoismo/>

Link utili

<http://post.queensu.ca/~cdo/>
<http://www.queensu.ca/philosophy/people/faculty/overall-christine>
<http://sip.it/per-i-genitori/e-etico-fare-figli-intervista-a-christine-overall>
<http://patriziavaccaro.net/2016/01/22/perche-avere-figli/>